

Scuola Dalmata
Venezia
5615
8/16/64
Acquistato
febbraio 1992



POESIE

DELL' AVVOCATO

Dr. ANTONIO DE BERSA

edite a cura del

COMITATO DALMATO IN TRIESTE

per le onoranze

A NICCOLÒ TOMMASEO,

ad incremento della fondazione d'ugual nome per scolari poveri

Prezzo Soldi 60 — Lire 1.50.

TRIESTE

TIPOGRAFIA FIGLI DI C. AMATI
1874.

quanto io pur mi figuri di essere un quarto di matematico. O chi comprerà i miei versi li leggerà, e allora si sarà pagata a contanti qualche ora di noja, o non li leggerà (e questo sarà il meglio che potrà fare), e allora avrà finito col far subire, senza costrutto, al suo borsellino la più antipatica delle operazioni aritmetiche. Saranno dunque i lettori, o, sia detto più modestamente, i compratori del libro quelli che onoreranno la memoria di Tommaseo: quanto a me, se avrò finito col non farle uno sfregio (e da ciò potrà salvarmi solo l'altezza di quel nome), andrò pellegrino all'Appollo di Belvedere ad apprendergli ex voto la mia lira polverosa e stuonata.

Gira e rigira, una sola cosa può scusare la mia pubblicazione, e questa è, che mercè d'essa qualche fiorino di più andrà ad ingrossare il capitale già formato dalle generose oblazioni de' Triestini e de' Dalmati, per la fondazione Tommaseo a beneficio di scolari poveri: e chi spenderà il suo quattrino, se avrà a lamentarsi dei versi, non si lamenterà almeno del motivo, per cui li avrà comperati.

Questa scusa conforta l'autore nella violenta trepidazione che lo assale al momento di consegnare i suoi scritti allo stampatore; questa scusa egli invoca presso quei cortesi, che non isdegheranno di sfogliare il suo povero volume.

Trieste nell'Ottobre 1874.

A. Bersa.

Alla Dalmazia.

Quest' inno, musicato dal Maestro Alessandro Capanna, fu da lui dedicato a N. Tommaseo.

Io vi saluto, o patrie
Piaggie, or severe, or liete,
Che, coronate d'isole,
Nell'onda il piè tergete,
E voi dal calvo vertice
Monti, cui parco il gel,
Sempre sereno e placido,
Piove il natal mio ciel.

A' vostri piè di lauri
S' allegri eterni il piano,
Rose v'edùchi e mammole
Aprile a larga mano,
Onde d'eletti balsami
Salga tributo al sol,
E scherzi ognor de' zeffiri
Tra molli effluvi il vol.

A' tuoi vigneti, o dalmata
Terra, sia il ciel clemente,
E guardi dalla ruggine
Il grappolo nascente :
Nè nuoca alla pacifica
Baca invernale albor,
O intemperata e assidua
Sferza d'estivo ardor.

Povera sei, ma nobile
D'alti intelletti altrice,
E se dal ciel men miseri
Fati sperar ne lice,
Tutte in te avran le vergini
Muse frequenti altar,
Nè fia confine al dalmato
Nome l'adriaco mar.

Raggio divin, che illumina
L'abisso, è la parola,
Che scuote, atterra e suscita,
Pugna, trionfa... e vola:
Ed è la luce e il rapido
Vol dell'uman pensier
Folgor, cui basta un attimo,
E investe l'orbe intier.

Oh ben per te si squarcia
Dunque al futuro il velo,
S' a' figli tuoi quest'incliti
Doni profuse il cielo:

Mente serena, ond'apresi
Largo campo al pensier,
Pronto e facondo eloquio,
Onde s'afforza il ver.

Questo del genio italico
E delle illirie *Vile* *)
Sacro portato, o dalmati,
Sia nostro amor gentile.
Deh! non fia mai ch'ei prostrisi
Qual delicato fior,
Cui sotto ai rai di Sirio
Manchi vitale umor.

Canti, cui dolci numeri
Detta la Musa amica:
E chi in severe indagini
Paziente s'affatica
Sia luce al ver, squarciandone
Con dotta mano il vel.....
La luce e il canto annunziano
L'alba, che spunta in ciel.

E spunti l'alba, e scioglano
Inni i poeti, e voli
Per le convalli un cantico,
Che l'alma ne consoli!

*) Il nome di *Vila* danno gli Slavi alla ninfa abitatrice dei boschi ed ispiratrice di carmi. In alcuni paesi della Slavia credesi, o credevasi, che la *Vila* fosse anche dispensiera di buone e tristi sorti. Ella è presso i fiumi, ella è nel denso dei boschi, compagna dell'errante cantore slavo, che piange le glorie tramontate e saluta le speranze nascenti, non iscompagnate dall'odio contro il Turco.

Non odi un suon di gemiti
Figlio di lungo duol?
Non vedi quante bagnano
Lacrime il patrio suol?

Come d'amata vergine
Voce, se prega e spera,
Come armonia d'eolie
Arpe in tranquilla sera,
Dolce nel core il cantico
Del vate scenderà,
Se della patria ai palpiti
La cetra accorderà.

Povera sei, ma vergini
Dormon tue posse ancora,
Ma veggo in ciel sorridere
Una più lieta aurora:
E il mar, che, quasi un umile
Schiavo, ti lambe i piè,
Ti schiude il seno ai traffici,
Apre il futuro a te.

Ah non è ver che triplice
Quercia ebbe al cor chi il regno
Primo affrontò del pelago
Sovra il commesso legno!
Ardisci! all'onde l'impeto
Natio ti chiama, e avran
Perle per te gli oceani
Mai non tentati invan.

Dal dì che prime bevono
L'aure di questa vita
Alle sue danze i bamboli
Tuoi l'oceano invita:
E baldi a lui rispondono
Quei teneri nocchier,
Ma d'altre lotte è cupido
Il giovane pensier.

Dagli alti propugnacoli
Delle liburne navi
Sorrise la vittoria
Più d'una volta agli avi.
Nè di gloriosa aureola
Nudo per te restò,
Nè teco i suoi dividere
Fasti il Leon sdegnò.

Troppo alle rie discordie
Sagrificammo, e spunti
Quel giorno alfine, o dalmati,
Che veggaci congiunti,
Che in schietti e forti vincoli
Si leghin le città,
E non sia verbo sterile
La patria carità.

E che non può l'assidua
Opra di mille braccia,
Che, in liberal concordia,
Un sol pensiero abbraccia?

Onde i commerci corrono,
Emuli del balen,
Dell' alpe inaccessibile
Il già vietato sen.

Per essa il fuoco elettrico
Oggi tra noi favella;
L'onda dà il moto, e l'aere
Nutre gentil fiammella;
Per essa ad opre erculee
Edúca ogni uom la man,
E mille igniti solcano
Pini l'ondoso pian.

Io miti invoco l'aure
E il raggio dei pianeti
A te, che prima al pelago
Affidi i socii abeti,
Nobil città per ineliti
Ruderi sacra il suol,
Dove posò d'un Cesare
L'aquila altera il vol. *)

Alle tue prore arridano
Amici gli elementi,
E invan minaci ruggano
Incontro ad esse i venti:

*) Spalato, dove nell'anno 1854, quando io scriveva quest'inno, si costituiva la prima Società di navigazione in Dalmazia: esempio che fu presto imitato e superato da Sabioncello e Ragusa.

Suoni il tuo nome ai popoli,
O tergan fronte e sen
Nel sacro Gange, o bevano
La Plata, il Nilo, il Ren.

A te verranno dal pelago,
Come da ricco sposo,
Lustro novel, dovizie
Ed ambito operoso
Tra le città dalmatiche
Infin che il sol vedrà
Quel dì, che ognuna il nobile
Esempio seguirà.

Una volta!

Allor che anch'io la prima volta ai carmi
Dischiusi il giovin cor,
Era nell'alma un suon confuso d'armi,
Di musiche e d'amor.

Mille ridenti immagini avean vita
Nel fervido pensier,
E le vestia la fantasia fiorita
Di forme tolte al ver.

Sempre nel core mi sentia gradita
Una voce sonar:
Stendi alla cetra le giovani dita,
Nato tu se' a cantar.